

LA CRITICA

Narrazioni
dell'animaPaola Capriolo
prende spunto
dalla cronaca
per il romanzo
«Il pianista muto»

Quel silenzio che chiama le coscienze

FRANCESCO ROAT

Prendendo spunto da un fatto di cronaca, l'ultimo romanzo di Paola Capriolo ben presto se ne distacca per toccare temi universali da sempre cari alla scrittrice, quali la riflessione sull'umana fragilità (soprattutto di chi soffre quel profondo disagio esistenziale che potremmo chiamare malessere di vivere), sulla valenza anche terapeutica dell'arte (nello specifico: la musica), sull'inesausta ricerca o domanda di senso rispetto all'esserci, infine sulla fondamentale alterità o iato insormontabile che appunto l'altro da sé, il tu, sempre rappresenta rispetto ad ogni io, pur se incline e ben disposto a confrontarsi/relazionarsi. Si tratta de «Il pianista muto» (Bompiani, 222 pagine, euro 17) che narra la bizzarra vicenda, apparsa qualche tempo fa sulla stampa internazionale, del ritrovamento d'un giovane smemorato senza documenti e incapace di esprimersi, ma in grado di suonare molto bene il pianoforte. Ispiratasi a questa storia - poi successivamente rettificata se non smentita quasi del tutto dai media, risultando alla fin fine nemmeno tanto misteriosa e improbabile come sembrava - l'autrice con estrema originalità e freschezza è riuscita a costruirvi intorno un romanzo da camera debitamente crepuscolare, intimista e psicologico, di gran respiro narrativo per le varie tematiche affrontate, nonché caratterizzato dalla consueta maestria fabulatoria. Siamo in Gran Bretagna. L'epoca è, credo, volutamente

L'AUTRICE

Scrittrice, giornalista
e traduttrice dal tedesco

Paola Capriolo è nata a Milano nel 1962. Collabora alle pagine culturali del Corriere della Sera e svolge attività di traduttrice, soprattutto dal tedesco. Tra i suoi libri: «La grande Eulalia» (Feltrinelli), «Il doppio regno» (Bompiani), «Qualcosa nella notte» (Mondadori) e «Una luce nerissima» (Mondadori).

non meglio precisata ma l'ambito resta quello contemporaneo. La cornice, un po' claustrofobica come in vari altri romanzi della Capriolo, è rappresentata da una clinica psichiatrica sul mare, presso la quale viene ricoverato «in stato confusionale e mutismo» uno sconosciuto dal comportamento in bilico fra catatonìa e autismo, il quale, non volendo o non potendo rispondere alle domande dei sanitari, si limita a disegnare su un foglio la sagoma precisa di un pianoforte. Ma posto di fronte ad un vero Steinway, piglia quindi a suonare «ad altissimo livello». Ha inizio così per gli internati della casa di cura e per l'eccentrico paziente un singolare rapporto, fatto ogni giorno di esecuzioni e ascolti musicali. Pure il primario è attratto da quella sorta di brani terapeutici, che tanto affascina persino i malati più gravi ed apatici, consentendo loro di provare e manifestare emozioni da tempo inespresse. Nell'intimo d'ognuno di essi, infatti, non solo la musica del

pianista muto risuona in modo peculiare ma li induce, ben più dei farmaci e dei colloqui con lo psichiatra, a misurarsi con i fantasmi del loro passato e con la realtà del presente. Catarsi coniugata a migliore consapevolezza sembra dunque possa offrir loro il pianista muto. Inoltre varie persone testimoniano di ricordare quel giovane, o

Ogni scenario è metaforico e i personaggi sono attori di un dramma che dice della labilità di tutti i limiti: da un lato i malati mentali, dall'altro i cosiddetti sani

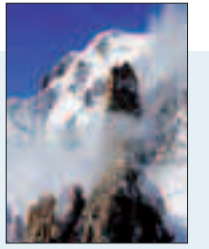
modo da descrivere sia gli aspetti tecnici che motivazionali, l'opera affronta l'argomento del fare impresa analizzando le caratteristiche che identificano l'imprenditore, le azioni concrete da compiere nella fase iniziale di apertura di un'attività assieme alla giusta carica motivazionale. Conscio del fatto che «molte persone non hanno successo per la paura dell'insuccesso», Trentini pone a disposizione del lettore due storie di successo, due esempi straordinari per chiunque desideri aprire un'attività. Il punto di maggiore forza del testo sta nel fatto che esso rappresenta un progetto articolato comprendente anche servizi di consulenza, lezioni in aula e un sito dedicato per coinvolgere il lettore a conclusione del

almeno sono convinte d'averlo sentito suonare un tempo altrove. Sarà che il suo strumento permette di articolare «la lingua materna della nostalgia»; sarà che egli rappresenta una sorta di angelo caduto dal cielo, esperto in una «scienza dell'anima» assolutamente altra da quella in cui crede il primario, turbato e sedotto lui stesso dalla malia dello sconosciuto. Ma non tutto è destinato a filar liscio, e giusto il paziente che pareva aver tratto più giovamento dai concerti del pianista finirà col suicidarsi. Così, enigmaticamente come è apparso, il giovane una sera svanirà nell'ombra assieme alla sua musica, senza che si sia potuto svelare il segreto della sua identità e della sua arte: insieme taumaturgica ed inquietante. Col «Pianista muto» la Capriolo ha saputo confezionare un romanzo davvero esemplare: tutto centrato sull'allusività, il chiaro-scuro emozionale e su atmosfere rarefatte e umbratili. Dove ogni ambito, scenario o

discorso è in primo luogo metaforico, cifra di un'eccedenza ora numinosa ora perturbante, segno di un altrove e di un oltre che la prosa dell'autrice solo addita senza pretendere di forzarne/usurparne i confini. I personaggi stessi nella loro didascalica vocazione emblematica - da una parte i malati, dall'altra i cosiddetti sani - sono appena attori di un dramma che vuol testimoniare in primis della porosità di ogni limite: fra pazzia e saggezza, arte e abbaglio illusorio, emarginazione e carità, gioia ed affanno. Questo forse è il pregio maggiore di un racconto assai godibile, ben narrato e poeticissimo, che con estremo senso della misura sa trattenersi sulla soglia del mistero e dell'indicibile additandoci tuttavia, al di là della ragione, della concretezza e del giorno, gli orizzonti onirici, fantasiosi ed irrazionali che costituiscono il lato oscuro e abissale dell'animo umano e che fatalmente ci appartengono.



«Il pianista», quadro di Midori Furze



Il Diario

Scoprire le Alpi
dal Monviso
alle Dolomiti

Andare per sentieri tra il Monviso e il Gran Paradiso, salire sul Bianco e sul Cervino, fare il giro del Rosa, guardare con timore la Nord dell'Eiger, ritrovare le Dolomiti, scoprire le Alpi Giulie. È l'itinerario proposto da Marco Albino Ferrari, che racconta le montagne tra Italia, Francia, Svizzera e Slovenia, in un percorso storico-geografico che va da Ovest a Est.

Un racconto ricco di citazioni, storie e curiosità dei luoghi, ma anche delle persone: non solo dei precursori o dei grandi alpinisti, ma anche della gente che ha forgiato nei secoli l'arco alpino, facendolo diventare quello che oggi il turista vede, nel bene e nel male. Come gli abitanti dei vecchi masi dell'Alto Adige, ad esempio, proprietà indivise che vanno in eredità di primo figlio (solo dal 2002 anche di sesso femminile) in primo figlio e che tanto hanno dato a panorami sudtirolesi. O come i grandi proprietari degli impianti di risalita, che anno dopo anno «limano» pendii, scrocciano percorsi, «costruiscono» le montagne. O dei giovani bombardieri che negli anni Settanta volevano impedire la costruzione degli ecomostri di cemento, vere ferite nelle valli.

Un «manuale» per conoscere luoghi bellissimi, quindi, ma anche per riscoprire le prime epiche ascensioni, come quella di William Mathews sul Monviso, esempio seguito poi da Quintino Sella. O per scoprire avventure non meno epiche, anche se non alpinistiche, come la costruzione delle grandi strade delle Dolomiti da Bolzano a Cortina, che oggi si percorre pensando che sia sempre esistita, ma che invece ha «appena» cento anni, inaugurata il 13 settembre 1909. Una strada simbolo, voluta da un greco, Theodor Christomannos, oggi carosello di auto, moto, bici e sci, e apripista di alberghi, impianti, negozi e souvenir.

Un breve volo su un arco montuoso che invita, però, ad approfondire i suoi vari «capitoli».

Marco Albino Ferrari, «in Viaggio sulle Alpi» (Einaudi, 236 pagine, 14,50 euro).

Il saggio | L'ottimismo di Paolo Trentini nel volume «Mettiti in proprio, senza soldi»

Il credo dell'imprenditore

FRANCESCA PATTON

Un'appetitosa mela rossa, già mangiucchiata però su di un fianco. Un unico morso, quasi a indicare che il prossimo lo potrai dare tu. Significativo se si pensa che qualche centimetro più in alto si legge: «Mettiti in proprio, senza soldi». La mela, così, acquisisce un valore diverso, potrebbe simboleggiare la ricchezza totale, come la povertà, l'essere rimasto con solo una mela in tasca. Subito sotto, però, la scritta «...è un peccato non farlo» spinge a credere che quella mela succosa potrà essere completamente tua, o meglio dire che presto anche tu potrai avere successo. Questa è la copertina del primo libro di Paolo

Trentini pubblicato da Errekappa edizioni di Pergine (19 euro, 160 pagine): un giovane imprenditore trentino, libero professionista nelle consulenze aziendali, che ha deciso di mettere a disposizione di tutti le sue conoscenze in campo economico aziendale al fine di spingere ciascuno di noi a mettersi alla prova. L'opera inizia infatti, così: «Qualsiasi strada è solo una strada. Se in quella strada riconosci la tua vita, vai avanti. Non temere le incognite del futuro», con una poesia di Castaneda/Montano che elargisce dei preziosi consigli. L'opera non vuole essere un testo strettamente economico, bensì una guida completa e compatta che coniuga i desideri umani, gli obiettivi di ciascuno con la concreta possibilità di realizzarli. Strutturato in



La copertina di «Mettiti in proprio, senza soldi», volume di Paolo Trentini

libro, non lasciandolo solo nel momento più delicato qual è la messa in pratica di quanto teorizzato. E quindi: «Non seguire il sentiero: tracciane uno nuovo e lascia la tua impronta da seguire», questo il messaggio finale che l'opera di Trentini desidera lasciare a chiunque scelga di mettersi in proprio.

Un testo, dunque, che può sembrare contro corrente in un periodo di crisi economica come il nostro, ma che in realtà esprime il concetto che in ogni epoca il vero imprenditore non dice mai «non ho i soldi per iniziare» bensì «come posso procurarmi i soldi per iniziare?».